



Rendiconti  
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL  
*Memorie e Rendiconti di Chimica, Fisica,  
Matematica e Scienze Naturali*  
142° (2024), Vol. V, fasc. 2, pp. 153-158  
ISSN 0392-4130 • ISBN 978-88-98075-62-1

## Le malattie nel presepe napoletano\*

GIUSEPPE CASTALDO

Dipartimento di Medicina Molecolare e Biotecnologie Mediche, Università di Napoli  
Federico II e CEINGE - Biotecnologie avanzate Franco Salvatore, Napoli, Italia  
E.mail: giuseppe.castaldo@unina.it

**Abstract** – The Nativity Scene born on Christmas night in 1223 in Greccio with Saint Francis, soon becoming a powerful means of indoctrination. The religious orders turned their interest towards Naples, because in June 1224 Frederick II founded the first state university there, which became the main center of secular culture in Europe. The father of the Neapolitan Nativity Scene is Gaetano da Thiene, who transmitted his passion for the Nativity to the poor of Naples, which, thanks to this diffusion, became the «Neapolitan Nativity Scene» enriched with fragments of life and tradition. And with the realism of the Neapolitan Nativity Scene, diseases also appear, with populations of blind, crippled, hunchbacked and very widespread diseases such as goiter that affected up to 70% of the population. In some Nativity Scenes, the memory of those diseases symbolizing divine punishment such as the plague is not lacking, in memory of the 17th century epidemic that brought Naples to its knees. Among the beauties of Naples is the street named after San Gregorio Armeno, destined to become the street of the Shepherds a thousand years before the birth of the Nativity. In that place stood the Church of San Gregorio Armeno where the Basilian Nuns, fleeing from Constantinople because of the fury of the iconoclasts, translated the relics of the Patriarch of Armenia and started the first trade in sacred objects. Today San Gregorio Armeno is known as the factory of «those vague and tender nativity scenes that in the Christmas holidays impose themselves on pious curiosity», in a magical synthesis of sacred and profane that has no equal anywhere else in the world.

Il presepe, come celebrazione della Natività, trae le sue origini dai *versetti dell'infanzia* di Matteo e Luca: “... *Maria reclinavit eum in praesepeio* ...” (greppia, mangiatoia, termine usato anche con il significato di luogo “raccolto”). La più antica immagine della Natività, realizzata nelle Catacombe di Priscilla, risale al 220-230 d.C. in piena epoca delle persecuzioni, ma si dovrà attendere circa un secolo perché Costantino riconosca, nel 313, il Cristianesimo come *reli-*

\* Tratto dalla lettura tenuta il 22 novembre 2024 a Napoli, in occasione dell'Adunanza ordinaria congiunta dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL con l'Accademia Pontaniana. Un ringraziamento particolare al Prof. Gennaro Marino, Accademico dei XL, per avermi stimolato a scrivere questa nota e per la pazienza di averla più volte riletta.



Figura 1. Presepe di cartapesta realizzato dagli Studenti della Facoltà di Medicina dell'Università di Gulu (Uganda) e donato all'autore.

*gio licita* e il 337 in cui Papa Giulio primo stabilisca, nel 25 dicembre, la data in cui si celebra il Natale.

E trascorreranno altri mille anni prima che nasca il presepe, la notte di Natale del 1223 a Greccio dove San Francesco, da poco rientrato da un toccante viaggio a Betlemme, decise di celebrare la Natività con un presepe vivente cui spontaneamente partecipò il paese intero, compresi i contadini con i loro animali. Anche se le documentazioni storiche citano qualche presepe precedente, tra cui quello allestito nel 1025 nella Chiesa di Santa Maria del Presepe a Napoli, tantissimi Artisti hanno riconosciuto a San Francesco il merito di aver creato la celebrazione della Natività e di essere il vero padre del presepe. Il primo fu Giotto (*Storie di San Francesco, Basilica superiore di Assisi, 1295*), che in una delle storie descrisse come “... il beato Francesco, in memoria del Natale di Cristo, ordinò che si apprestasse il presepe, che si portasse il fieno, che si conducessero il bue e l'asino; e predicò sulla natività del Re povero...”. E poi tra gli altri Caravaggio, nel sontuoso dipinto sulla *Natività con i santi Francesco e Lorenzo*, eseguito nell'estate del 1609 su commissione della Compagnia di San Lorenzo, una delle poche tele del Maestro in cui la figura umana assume un ruolo centrale rispetto all'ambiente. L'opera, trafugata nel 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo di Palermo, non è stata mai più ritrovata [1].

Intanto, da quella notte di Greccio il presepe diventa un mezzo potente ma semplice d'indottrinamento e propaganda degli ordini religiosi nei confronti di una popolazione in gran parte analfabeta. Napoli è la città europea verso cui più d'ogni altra gli ordini religiosi rivolgono il proprio interesse perché nel giugno 1224 Federico

II, con la *generalis lictera* “*L'erezione dello studium*”, vi fonda la prima Università statale del mondo (oggi legata al Suo nome) che presto diventa il principale centro di cultura laica d'Europa, e che proprio quest'anno ha celebrato gli 800 anni. E così Napoli diventerà la sede di un numero impressionante di ordini, chiese e acquisirà il primato di Santi patroni (ben 52!) mentre le menti illuminate di Giambattista Vico, Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, dalle loro cattedre diffondevano il loro pensiero illuminista, illuminato e laico alle giovani menti che frequentavano l'Università di Federico.

E anche il presepe inizia a diffondersi a Napoli più che in ogni altro luogo. È del 1340 il presepe ligneo che Sancha D'Aragona dona all'ordine delle Clarisse (e di cui qualche pezzo è conservato nella Certosa di San Martino); del 1478 è lo splendido presepe di 41 statue che Pietro e Giovanni Alemanno offrono alla Chiesa di S. Giovanni a Carbonara; del 1500 quello che Giovanni da Nola allestisce nella Chiesa di S. Maria del Parto, mentre nel 1507 Pietro Belverte colloca nella Chiesa di S. Domenico Maggiore un presepe di 28 statue *alluminate e rabescate d'oro com'era nell'usanza dell'epoca*.

Ma il vero padre del presepe napoletano è Gaetano da Thiene, chiamato a dirigere l'Ospedale degli Incurabili fondato pochi anni prima dalla beata Maria Lorenza Longo affinché “... qualsiasi donna, ricca o povera, patrizia o plebea, indigena o straniera purché incinta bussi e le sarà aperto”. Un intento nobile, che testimonia l'accoglienza che Napoli ha sempre riservato alle Genti di tutte le provenienze ed Etnie, e che dopo 500 anni dovrebbe far riflettere i Governanti di parecchi Paesi del mondo! Dal 1533 Gaetano fu a Napoli dove fondò una casa dell'ordine e curò la formazione dei sacerdoti impegnati nell'Ospedale degli Incurabili. Il presepe, fino ad allora a Napoli era stata una riproduzione inanimata ristretta agli elementi essenziali della Natività. Con Lui acquistò una vera forma di vita. Quando giungeva il Natale, Gaetano allestiva *grandi feste ed allegrezze e costruiva per quel giorno un devoto presepe con le figure rappresentanti il Mistero*, mentre nelle notti di Natale iniziarono a diffondersi nei vicoli di Napoli le calde note pastorali degli zampognari, chiamati da san Gaetano a rinnovare davanti ai presepi l'annuo *miracolo* della Natività che diventava così la festa delle anime semplici dei popolani.

Gaetano donò agli indigenti di Napoli la sua opera ma anche la sua passione per il presepe se è vero quanto sarà poi scritto: “*se vuoi sapere l'origine di quei teneri Presepi ove si vedono quei tre celesti Personaggi, il Bambino, la Madre col di Lei Sposo, i Pastori colle loro Pecorelle e Sampogne ... il primo autore di detti Presepi fu Gaetano*

quando dimorava in Napoli". Gaetano venne beatificato il 23 novembre 1624 da papa Urbano VIII e canonizzato il 12 aprile 1671 da papa Clemente X. Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino di Thiene venuto a donarsi a loro in un'assistenza senza risparmio e continua. La piazza antistante la Basilica di S. Paolo Maggiore è a lui intitolata, ma la stessa basilica, per secoli sede dell'Ordine Teatino, è ormai da tutti chiamata di San Gaetano.

Grazie a questa diffusione il presepe diventa *presepe napoletano* e inizia ad arricchirsi di frammenti della vita e della tradizione, intrise di quel realismo che alcuni hanno accostato (credo a ragione) a scene che Caravaggio ci aveva regalato più di un secolo prima. Se Gaetano volle che la magia del presepe entrasse in tutte le famiglie dove fu accolto con entusiasmo, l'ascesa della borghesia favorì questa diffusione. Il presepe diventa elemento mobile allestito in prossimità del Natale, mentre prima era appannaggio delle famiglie nobili ed era fisso, in genere in una sala dedicata; i pastori iniziano ad esser realizzati con materiali più semplici ed economici (manichini in legno snodabile o terracotta in sostituzione delle preziose sculture precedenti) ed assumono il carattere folcloristico del popolino, mentre il presepe si arricchisce di scene di vita quotidiana. E intanto, anche grazie allo sviluppo delle seterie di San Leucio (Caserta) voluto dai Borbone, i pastori inizieranno ad essere vestiti con sete antiche e pregiate che rappresentano i costumi popolari del Regno. Così nel presepe napoletano entrano la vita quotidiana e il ricordo di antichi miti rappresentati, attraverso una serie di simboli, costantemente presenti nei presepi più famosi.

E con il realismo del presepe napoletano appaiono anche le malattie, con intere popolazioni di ciechi, storpi, gobbi (*scartellati*), ma anche malattie più complesse come il Cushing, evidente con la sua tipica *facies*, o altri disordini adrenogenitali chiaramente riconoscibili nell'*habitus* ginoide di alcuni pastori. Di altre malattie molto diffuse all'epoca sono riconoscibili a loro volta i segni nei pastori del presepe napoletano, come il morbo di Pott (forma ossea della tubercolosi) con le sue tipiche deformità scheletriche, fino ad arrivare a malattie genetiche complesse e rare come la sindrome di Noonan, caratterizzata dalle orecchie da elfo esibite da qualche pastore. Queste intere popolazioni di malati e deformi rappresentavano, nell'immaginario napoletano, le *anime pezzentelle* (anime petenti, richiedenti), ossia defunti destinati al purgatorio che ritornavano in terra per invocare preghiere ed erano destinati ad espiare i loro peccati attraverso la permanenza in un corpo deforme.



Figura 2. Pastori del "fondo Carrara", oggi custoditi al Museo di San Martino, noti anche come "i deformi". <https://x.com/museo-sanmartino/status/938850358767603712?mx=2>

Queste e altre malattie sono evidenti osservando con attenzione i meravigliosi pastori dei più celebri Presepi napoletani come il Presepe Cuciniello nella Certosa di San Martino che custodisce 800 statuine del '700, o il Presepe del banco di Napoli custodito a Palazzo Reale che comprende 300 pastori del '700 (alcuni realizzati da scultori del calibro di Giuseppe Sammartino con il suo allievo Giuseppe Gori, Lorenzo Mosca, Angelo Viva e Salvatore di Franco) o ancora nel meraviglioso presepe esposto nella Reggia di Caserta, che tra l'altro esibisce numerosi personaggi di altre etnie a ricordare il carattere cosmopolita che ha sempre contraddistinto la storia di Napoli. E su tutti, il presepe esposto nel lazzaretto dell'ex ospedale della Pace, che oggi ospita il Museo delle arti sanitarie realizzato e custodito dal direttore scientifico Gennaro Rispoli. Il presepe dell'Ospedale della Pace è interamente dedicato alle malattie, esibite senza pudori a ricordo della violenza dei mali che affliggevano la popolazione dei vicoli. Esso contiene anche scene della ruota dell'Annunziata (dove venivano deposti i neonati), ma anche intere popolazioni di medici e guaritori, da chirurghi impegnati nell'amputazione di una gamba, agli antesignani delle professioni sanitarie come i monaci-speziali, gli alchimisti (farmacisti), gli applicatori di clisteri e mignatte.

Tra le tante malattie raffigurate nel Presepe napoletano, sicuramente la più diffusa è il gozzo tiroideo, una



condizione che nei secoli scorsi interessava fino al 70% delle popolazioni interne della Campania. Il gozzo tiroideo è una condizione frequentissima, dovuta alla carenza di iodio nella dieta, molto diffusa nelle aree geografiche lontane dal mare. La mancanza di iodio determina una ridotta produzione di ormoni tiroidei, cui l'organismo reagisce con la crescita del volume della tiroide (gozzo). La carenza di ormoni tiroidei può provocare ritardo mentale "cretinismo", la protrusione degli occhi "esoftalmo" e, nelle forme più severe, aritmie cardiache. Questa condizione è nota dall'antichità. Scritti dell'antica Cina risalenti al 2700 a.C. descrivono l'utilità delle alghe marine per curare il gozzo, come ci ha raccontato Angelo Stefanucci, grande esperto di presepi e fondatore, negli anni '50 dell'Associazione italiana Amici del Presepe [2]. Successivamente, nella letteratura latina ne compaiono testimonianze con Giovenale e poi Vitruvio, che descrisse un'acqua che faceva gonfiare la gola alle popolazioni alpine, ipotesi ripresa poi da Plinio per le acque del fiume Pò; in quella greca Galeno e poi Celso ne fanno descrizioni accurate.

Illustri Artisti rappresentarono il gozzo tiroideo, tra tutti Leonardo che in un disegno custodito al Louvre ritrae una giovane donna in cui il gozzo *rovina il garbo e l'armonia del collo* e l'esoftalmo. E poi la classica *facies* del cretinismo legato al gozzo compare in un ritratto custodito nella biblioteca ambrosiana e in un Suo disegno conservato alla Oxford University. E successivamente il tiroideo gozzo compare nella Madonna del Parto di Piero della Francesca, nel Ritratto di Dama del Ghirlandaio, nella bella Simonetta di Sandro Botticelli, nella Dama Gravidia di Raffaello, solo per citarne qualcuno. E infine Caravaggio, nel suo realismo che ricorda uno scatto fotografico, ci presenta il gozzo tiroideo in diverse opere, tra cui la *Giuditta* "di Tolosa", ritrovato nel 2006 e in corso di attribuzione, la *Giuditta e Oloferne*, in cui l'assistente di Giuditta mostra un chiaro rigonfiamento del collo. Spesso il gozzo tiroideo si associava a ritardo mentale creando una popolazione di soggetti destinati a lavori negletti come, appunto, l'assistente del boia [1]. Tra i più belli, la *Crocifissione di S. Andrea*, in cui si nota in secondo piano una vecchia con i segni tipici del gozzo tiroideo.

E la diffusione del gozzo tiroideo nella popolazione si riverbera nella presenza di pastori che mostrano i segni di questa patologia pressoché in tutti i presepi napoletani più celebri [3]. Giusto per citarne qualcuno, il Presepe del Banco di Napoli del '700, oggi esposto nella Cappella Reale del Palazzo Reale di Napoli conta almeno una mezza dozzina di casi di gozzo tiroideo in pastori impegnati nell'attività della *sciacquante* (lavapiatti), di



Figura 3. Michelangelo da Caravaggio, Crocifissione di S. Andrea. Museo di Cleveland. [https://it.wikipedia.org/wiki/Crocifissione\\_di\\_sant%27Andrea](https://it.wikipedia.org/wiki/Crocifissione_di_sant%27Andrea)

cui esiste anche l'esemplare al maschile, la *venditrice di castagne*, la *calabrese*, realizzati da scultori del calibro di Giuseppe Sammartino e diversi altri. Il presepe Cuciniello (del secolo successivo), custodito al Museo di San Martino ospita a sua volta, oltre alla raccolta dei *deformi*, almeno una decina di casi di patologia tiroidea in tutte le sue forme.

Oggi il gozzo tiroideo e le patologie associate, in Italia sono quasi scomparse, e questo si deve all'opera di due illuminati scienziati napoletani, Gaetano Salvatore e Aldo Pinchera che affrontarono in maniera sistematica la problematica del gozzo tiroideo favorendo dapprima l'istituzione di una legge sullo screening neonatale per l'ipotiroidismo congenito e poi la diffusione del sale iodato come prevenzione del gozzo.

E in alcuni presepi non manca il ricordo di quelle malattie che erano lette come simbolo del castigo divino come la peste, a ricordo della tremenda epidemia del '600 che mise in ginocchio Napoli. A quei tempi la città era già provata dalla tremenda eruzione subpliniana del Vesuvio che, dal 1631, iniziò a portare a Napoli decine di



Figura 4. Giuseppe Sammartino. Sciacquante donna. Presepe Banco di Napoli. [www.o-presebbio.com/bancodinapoli/sciacquante-d](http://www.o-presebbio.com/bancodinapoli/sciacquante-d)

migliaia di persone dai paesi vesuviani, producendo uno spaventoso addensamento demografico, e successivamente da vicende politiche travagliate, culminate nel 1647 nella grande rivolta di Masaniello. E ancora una volta Napoli fu teatro di scontro tra la cultura laica di Giuseppe Bozzuto, che per primo lanciò l'allarme del morbo (e fu poi imprigionato dal Viceré, gettando le basi di un negazionismo che resterà nei secoli a venire) e i predicatori che si ostinavano a rappresentare il flagello come un esempio di *ira di Dio*. La peste è raffigurata in alcuni presepi con figure di appestati completamente ricoperti da lenzuoli bianchi a ricordo di quell'evento del 1656 che fu un vero colpo di grazia, una sciagura che determinò oltre un milione e mezzo di morti nel Regno e circa 150.000 nella sola città di Napoli, letteralmente messa in ginocchio dalla tremenda epidemia. A ricordo di quella tragedia, il Cimitero delle Fontanelle ove venivano gettati i cadaveri degli appestati e che ospita circa

40.000 resti. Oggi, ristrutturato, rappresenta uno dei luoghi più visitati della città, anche come luogo ove si incontrano mirabilmente il culto del sacro e del profano, tipico della tradizione napoletana (culto delle *anime pezzentelle*).

E in realtà l'intero presepe napoletano rappresenta una magica sintesi di sacro e profano che trae origine dall'antitesi tra il simbolismo delle religioni precristiane con la nostra religione, ma anche dalla storia multiculturale della città e dal realismo e dai riti delle sue tradizioni. Lo testimoniano gli oltre 70 simboli che ricorrono nel presepe napoletano. I tre Angeli della Gloria a ricordo del Vangelo di Luca (capitolo 2), rappresentati dall'Angelo in alto (Gloria del padre), quello bianco con l'incensiere (Gloria del Figlio) e quello vestito di rosso (con la tromba dell'annuncio) contrastano con il tempio diroccato che rappresenta la caduta delle divinità pagane. Così come la zingara con il bambino (Stefania), rappresenta la madre di Santo Stefano, nato da una pietra, mentre la zingara senza bambino è presagio di sventura. Ancora, il ponte attraversato dai 12 Carmelitani rappresenta lo scorrere dei 12 mesi dell'anno e contrasta con le scene profane che rappresentano i singoli mesi dell'anno: il salumaio (gennaio), il venditore di ricotta e formaggi (febbraio), il pollivendolo (marzo), il venditore di uova (aprile), gli sposi con ciliegie e frutta (maggio), il panettiere (giugno), il venditore di pummarole (pomodori, luglio), il *mellunaro* (venditore di cocomeri, agosto), il venditore di fichi (settembre), il vinaio (ottobre), il *castagnaro* (novembre) e il pescivendolo (dicembre). E in molti simboli si riconosce un parallelo con i numeri della cabala (cui il popolo napoletano è stato sempre ossessivamente legato) e quindi con le caselle del gioco dell'oca. Ad esempio, l'Osteria (metafora della perdizione) corrisponde alla casella 19 (la casella del tempo perduto); il pozzo rappresenta il collegamento con gli inferi, ma è anche legato alla leggenda che il diavolo si impossessò di chi vi si specchi, e corrisponde al numero 31 (casella dell'errore grave).

Tra le bellezze di Napoli, una delle più visitate è la via intitolata a San Gregorio Armeno, destinata a diventare la strada dei pastori già mille anni prima che nascesse il presepe napoletano. In quel luogo magico sorgeva il Tempio di Cerere ove venivano donate alla dea statuine di terracotta "*ex-voto*" prodotte dagli artigiani nelle stradine vicine. E sui resti di quel tempio, nel 930 fu edificata la Chiesa di San Gregorio Armeno dove le Monache basiliane, in fuga da Costantinopoli per la furia degli iconoclasti, tradussero le reliquie del Patriarca d'Armenia e avviarono il primo commercio di oggetti sacri. Oggi San

Gregorio Armeno è conosciuta nel mondo come la fabbrica di “*quei vaghi e teneri Presepi che nelle feste natalizie del Signore s’impongono alla pia curiosità*”, in una magica sintesi di sacro e profano che non ha eguali in nessun’altra forma d’arte e in nessun luogo del mondo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Caravaggio tra scienze e arte. A cura di Vincenzo Pacelli e Gianluca Forgione. Paparo Ed., Napoli, 2012.
- [2] Storia del Presepio. Angelo Stefanucci. Autocultura Ed., Roma, 1944.
- [3] Arte e Tiroide. Luigi Sena. Aracne Ed, Torino, 2012.